

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO GIORGIO AMENDOLA AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Dobbiamo tradurre in azione le ricche indicazioni scaturite dalla discussione nei nostri congressi

(continuazione dalla 1. pag.)

to prolungarsi perché è diminuita, soprattutto nel secondo semestre del 1956, la pressione del movimento popolare. Indubbiamente il processo involutivo è stato favorito dalla minore compattezza dello schieramento democratico di sinistra, che pure aveva visto aumentare i suoi voti nelle elezioni del 27 maggio.

Ma la leggerezza dei voti commisi ha pesato sugli sviluppi della situazione. Le resistenze caparbie della DC ad ogni apertura a sinistra ne sono state incoraggiate e sono state stimolate anche le velleità anticommuniste.

In queste condizioni, e anche per effetto dei gravi eventi internazionali, il processo di unificazione socialista, che obiettivamente poteva rappresentare un mezzo per annullare le conseguenze della secessione di Palazzo Barberini, e, quindi, per consolidare e allargare l'unità della classe operaia, e che perciò era stato da noi favorevolmente salutato, si è svolto invece in modo tale da incoraggiare la destra della socialdemocrazia a porre, in modo sempre più aperto, la pretesa di un passaggio del PSI nel campo del centro-governo e dell'anticomunismo e l'abbandono di ogni posizione chiaramente classista.

La resistenza opposta dal PSI nel suo complesso a questa offensiva, per mantenere invariata la propria posizione su basi corrispondenti agli interessi della classe operaia, non ha impedito tuttavia che, anche per le divergenze di giudizio sui gravi fatti di Ungheria, si determinasse nel movimento operaio italiano uno stato di crescente confusione, con pericolose zone di attrito e di polemica, e col deterioramento di quell'unità della classe operaia che può dirsi esistente naturalmente in forme diverse, ma che resta sempre la condizione di ogni avanzata del movimento operaio e popolare.

Spetta al congresso del PSI — ormai imminente — di dire una parola chiara che spezzi ogni equivoco, e restituisca alla classe operaia la certezza che, nelle forme nuove, corrispondenti alla nuova situazione, e nella piena autonomia, i partiti comunista e socialista sapranno sviluppare la collaborazione che — nel movimento delle masse e sul piano parlamentare — è indispensabile per realizzare una più larga unità di forze democratiche e popolari e determinare uno sbloccamento della situazione politica italiana e una decisa ripresa democratica.

In questa situazione torbida e confusa, nella quale la DC, nell'indirizzo Tassio, lavora a preparare le condizioni che le possano assicurare anche con elezioni anticipate, se ai suoi calcoli apparirà opportuno — un nuovo 18 aprile — per realizzare con altri mezzi, e questa volta con la collaborazione della destra monarchica e fascista, il piano che fu fatto nel corso del 1955, solo una ripresa delle lotte unitarie di massa attorno ai problemi concreti della società italiana, solo uno sviluppo di quella politica delle masse che spezza le artiglierie e i tentativi di unificare i partiti e ideologia, potrà determinare una situazione nuova, eliminare equivoci e manovre, dare nuovo slancio al movimento democratico italiano.

La rovesciata campagna anticomunista in corso e il cospicuo sfruttamento a scopi interni dei gravi fatti in Ungheria serve solo a coprire la realtà delle cose italiane, a mettere in ombra il problema della eccitazione all'odio, ad aggravare nelle fabbriche la secessione della classe operaia, e a tentare di impedire che la nostra iniziativa attorno ai problemi concreti possa fare scoppiare le interne contraddizioni della maggioranza centrista e determinare un nuovo raggruppamento delle forze politiche. Ogni volta che affrontiamo infatti un problema concreto (idrocarburi, tariffe elettriche, IRI, patti agrari, regioni) noi vediamo allargarsi davanti a noi il campo delle alleanze o anche delle semplici connivenze, mentre il rapporto delle forze, creatosi nelle possibilità di azione politica.

Solo dalla nostra capacità di iniziativa politica e di mobilitazione unitaria possiamo attendere un mutamento della situazione politica che apra la strada alla formazione di un governo democratico delle classi lavoratrici, che l'VIII Congresso nostro come obiettivo da raggiungere per avanzare sulla via italiana del socialismo.

Analoghe considerazioni. Amendola svolge per quanto riguarda le questioni cheengono poste dalla situazione internazionale e dai nuovi pericoli che minacciano la pace. L'assenza di una politica estera italiana si è fatta gravemente sentire nel momento in cui lo scoppio del conflitto per Suez toccava direttamente gli interessi e la stessa sicurezza del nostro paese. La solidarietà atlantica, nella crisi del sistema atlantico, è servita volta a volta, con una politica di complicità con le potenze europee aggressive o di ubbidienza alle direttive americane. L'Italia non ha potuto così cogliere la grande occasione politica che si è presentata con le nuove nazioni asiatiche e arabe, in una comune posizione di difesa della pace e dell'indipendenza nazionale. Il governo italiano e la maggioranza hanno voluto invece sempre in questi contrasti che li dividono, solo assumendo, di fronte alla grave situazione provocata dalla crisi ungherese, una posizione di punta anticomunista, incontrando il pericolo che per la sicurezza del nostro paese poteva rappresentare l'accendersi, nel cuore della Europa, di un focolaio di guerra.

Ancora oggi non tutti hanno piena consapevolezza della aggravata tensione internazionale. Anche qui bisogna tuttavia riconoscere che questo atteggiamento governativo è stato facilitato dall'esistenza di una larga mobilitazione popolare in difesa della pace; ancora oggi non tutti hanno piena consapevolezza dell'aggravata tensione internazionale. Eppure i recenti gravi fatti in Ungheria, e la situazione internazionale, e la crisi del sistema atlantico, e la guerra fredda, e la crisi del colonialismo, e i contrasti di una larga mobilitazione popolare in difesa della pace; ancora oggi non tutti hanno piena consapevolezza dell'aggravata tensione internazionale. Eppure i recenti gravi fatti in Ungheria, e la situazione internazionale, e la crisi del sistema atlantico, e la guerra fredda, e la crisi del colonialismo, e i contrasti di una larga mobilitazione popolare in difesa della pace; ancora oggi non tutti hanno piena consapevolezza dell'aggravata tensione internazionale.

È vero che oggi il campo imperialista è dilaniato da profondi contrasti, apertamente espliciti. La crisi del colonialismo approfondisce i contrasti di interessi fra Inghilterra e Francia da un lato e Stati Uniti dall'altro, e quindi accelera la crisi dell'alleanza atlantica. Intanto una nuova possente forza di pace e ant imperialista è presente e attiva sulla scena mondiale, quella delle nuove grandi nazioni asiatiche e dei popoli che lottano per la propria indipendenza. Ma la tendenza dei paesi imperialisti a compiere i loro contrasti in direzione del lato e Stati Uniti, e quindi accelera la crisi dell'alleanza atlantica. Intanto una nuova possente forza di pace e ant imperialista è presente e attiva sulla scena mondiale, quella delle nuove grandi nazioni asiatiche e dei popoli che lottano per la propria indipendenza. Ma la tendenza dei paesi imperialisti a compiere i loro contrasti in direzione del lato e Stati Uniti, e quindi accelera la crisi dell'alleanza atlantica.

Il partito ha fatto un grande balzo in avanti nella conquista della sua unità politica. L'unità attorno alla linea fissata nei documenti congressuali e nella relazione del compagno Togliatti è stata raggiunta dopo una lunga e profonda discussione, svolta in piena libertà e impegno nei congressi di cellula, di sezione e di federazione. Un materiale prezioso è stato accumulato (documenti provinciali per la Unione Sovietica e di altri Stati socialisti, gli indirizzi federali e del segretario, interventi, mozioni) che testimoniano non solo della larga partecipazione attiva (solo nei congressi provinciali vi sono stati circa 10 mila interventi in solite pubbliche e più di 80 mila in quelli di sezione), ma anche della fedeltà dello sforzo compiuto per chiarire i problemi della via italiana al socialismo, per liberare il partito dai vincoli dello schematismo e del dogmatismo senza cadere nel riformismo revisionista.

Nel corso della preparazione congressuale, il partito ha fatto un grande balzo in avanti nella conquista di una reale unità politica. Un colpo mortale è stato dato allo schematismo, all'atteggiamento settario, al miraggio massimalista. La parte decisiva del partito, attraverso una profonda riflessione critica, e la sostituzione di una nuova e consapevole maturità politica, è stata conquistata e quindi senza la forza e la

unità del sistema mondiale di Stati socialisti. Anche in questo campo noi dobbiamo affermare al più presto una nostra capacità di iniziativa politica e di lotta perché, nella più larga unione di forze democratiche e popolari, possa affermarsi la volontà di pace del popolo italiano, in modo da imporre l'attuazione di una politica estera che risponda agli interessi del paese.

Amendola affronta ora la parte centrale della sua relazione, ponendo la domanda: in grado il partito di dare con slancio l'impulso necessario a quella ripresa e quello sviluppo della lotta unitaria delle masse, alle lotte per il miglioramento delle condizioni di vita contro la miseria e la disoccupazione, alle lotte per realizzare una più larga unità democratica e per arrestare l'involuzione della situazione politica, alle lotte per la pace e per la difesa dei nostri interessi nazionali, alle lotte cioè che corrispondono alle esigenze del popolo italiano e che solo possono determinare uno sbloccamento della situazione? La classe operaia e le masse popolari italiane non sono « stanche », come si vuole da alcuni sostenere, né rassegnate a sopportare in eterno il dominio di ristrette oligarchie clericali e transpolitiche; vogliono lottare, ma chiedono obiettivi chiari e concreti, organizzazione, unità. Le lotte per il miglioramento della situazione politica, e per la difesa dei nostri interessi nazionali, e le lotte cioè che corrispondono alle esigenze del popolo italiano e che solo possono determinare uno sbloccamento della situazione? La classe operaia e le masse popolari italiane non sono « stanche », come si vuole da alcuni sostenere, né rassegnate a sopportare in eterno il dominio di ristrette oligarchie clericali e transpolitiche; vogliono lottare, ma chiedono obiettivi chiari e concreti, organizzazione, unità.

Questa lotta politica si è svolta, come sempre avviene, sotto l'impulso dato da grandi e storici avvenimenti, in un periodo di una tensione, ma con una loro azione che ha dimostrato la serietà morale e politica del partito, e il profondo attaccamento dei militanti comunisti al loro partito.

La risoluzione di Firenze richiede un maggiore approfondimento del processo di relativa perdita dell'indipendenza economica dei ceti medi produttivi nei confronti del monopolio, in modo che risultino chiari i motivi di fondo per i quali questi ceti non vengono valutati in modo nuovo nell'analisi delle forze motrici. Non risulta tuttavia che questi approfondimenti, di cui si è sottolineato quasi dappertutto l'esigenza, siano stati oggetto di effettivo sforzo da parte dei congressi (salvo, forse, Bologna) e che giunta a una precisazione delle rivendicazioni dei ceti medi urbani, che il partito e chiamano ad appoggiare.

In molti congressi è stata affermata la necessità che, ai fini di uno sviluppo di una politica di alleanza « non transitoria » con i ceti medi e rivolta a realizzare un effettivo rinnovamento democratico della società italiana, sia di molto migliorata la nostra azione nei Consigli comunali, dove siamo maggioranza e dove siamo all'opposizione, per creare forza politica d'indirizzo generale della popolazione (da quello dello sviluppo urbanistico e della casa ai servizi pubblici, alla politica fiscale) attorno ai quali si può realizzare la maggioranza della cittadinanza contro la coalizione degli interessi di privilegiati.

Altri esempi di questioni profondamente discusse nei congressi provinciali. Anche nel campo della lotta per la democratizzazione dello Stato e della cultura si può dire che determinati problemi siano stati sottolineati in quasi tutti i congressi. Così il problema degli Enti locali, della loro funzione, divisa in lotta contro i monopoli, della difesa della loro autonomia, ecc. (da segnalare Bologna per i suggerimenti democratici allarghiti al loro azionamento, e la iniziativa per la industrializzazione, per lo sviluppo dell'istruzione professionale, ecc.); così il problema della lotta contro il processo di clericalizzazione (funzionari, addizionali e posti le promesse per un adeguamento dei metodi di lavoro e di organizzazione, in modo che l'organizzazione del partito sia veramente lo strumento della politica che vogliamo realizzare, per avanzare sulla via italiana al socialismo).

I congressi hanno dimostrato che le cellule possono essere vive ed efficienti. Non è stato possibile effettuare un calcolo esatto dei congressi di cellula tenuti per avviare i delegati ai congressi di sezione. Un grande sforzo è stato tuttavia compiuto dal quale recano testimonianza migliaia di mozioni approvate in questi congressi. Certo questo sforzo è stato reso più difficile dalla scarsa consistenza organizzativa delle cellule, soprattutto delle cellule di fabbrica. Ma, nonostante questi difetti, che ripropongono il problema della cellula e della sua efficienza come organismo politico di base e istanza elementare del partito, e nonostante la assai diversa percentuale di partecipazione, queste riunioni, per la serietà e per i risultati, hanno dimostrato la possibilità di dare vita e efficienza alla cellula, quando le si restituisca una funzione politica. E in questa direzione che bisognerà continuare a lavorare.

Stati tenuti regolarmente 5.033 congressi di sezione superiori a 100 iscritti. Queste sezioni rappresentano 1.793.926 iscritti. Inoltre 3.885 sezioni, da 20 a 100 iscritti, per un totale di 222.931 e 1.484 nuclei (inferiori a 20 iscritti) per un totale di 18.946, hanno tenuto il congresso o la loro assemblea congressuale.

La differenza di altre volte, quando i congressi di sezione si trasformavano in assemblee popolari — con conseguenze che allora furono certamente utili per stabilire un più largo contatto del partito con le masse popolari — questa volta i congressi di sezione sono stati in prevalenza assemblee qualificate di partito, nei quali la discussione politica e la ricerca critica hanno dato luogo a dibattiti ricchi, che a volte si sono protratti per più sere, e fino a notte alta.

Il rinnovamento dei comitati direttivi di sezione e dei comitati federali.

Sarà compito dei nuovi Comitati direttivi esaminare, sezione per sezione, i risultati politici organizzativi di questa discussione, che spesso si è svolta, per la brevità del tempo a disposizione, senza l'assistenza politica dei Comitati federali. Uno studio di questa natura sui nuovi Comitati direttivi di sezione, molto spesso eletti con voto segreto e liste aventi un maggior numero di candidati. Nei congressi di sezione la competenza diretta e personale dei candidati ha permesso spesso di operare una scelta fondata su elementi diretti di giudizio. Un largo rinnovamento dei Comitati direttivi è stato operato, allargando la partecipazione dei comitati preparati politicamente. È auspicabile che i Comitati direttivi potranno così operare efficacemente per sollecitare la più larga collaborazione dei militanti, in forza della loro competenza comunista sempre più un centro attivo di iniziativa e di lotte politiche.

Dove possiamo misurare dati precisi la portata del rinnovamento effettuato nei Comitati direttivi, questi hanno subito, quasi ovunque, secondo le indicazioni contenute nelle tesi, una contrazione numerica, che dovrebbe permettere un loro migliore funzionamento. I membri dei 99 Comitati direttivi sono ridotti da 4.290 a 3.563, con una riduzione di 727, cioè del 17 per cento.

Dei 3.563 membri dei Comitati direttivi, 1.131, cioè il 31,7 per cento, sono stati eletti per la prima volta, 2.432, cioè il 68,3 per cento, facciano parte dei precedenti organismi. Queste cifre attestano che il rinnovamento si è operato nella continuità, e che i gruppi dirigenti provinciali, collaudati e selezionati negli ultimi congressi, sono stati rafforzati da una leva di nuovi dirigenti. Data la riduzione del numero, sono perciò 1.858 i membri dei vecchi Comitati direttivi, cioè il 52,4 per cento che non sono stati rieletti.

Dei 3.563 membri dei Comitati direttivi, 1.574 (il 44,2 per cento) sono funzionari di partito o di organizzazioni di massa, e 1.738, cioè il 48 per cento, sono legati alla produzione, al commercio, ai servizi, ecc. Il 21,8 per cento fanno parte dei Comitati direttivi.

La composizione sociale dei C.F. è la seguente: 38,0 per cento operai o di origine operaia; 21,6 intellettuali e professionisti; 15,7 tecnici e impiegati; 7,8 mezzadri e coltivatori diretti; 5,2 braccianti e salariati; 5,3 artigiani e eserciti; 2,3 studenti; 2,3 casalinghe; 0,8 altri.

Da 54 al 56 la percentuale di operai è diminuita dal 40,6 al 38, quella degli intellettuali aumentata dal 21,8 al 21,6, e scesa dall'8,1 al 4,8; quella dei compagni iscritti al partito dal 26 al 22 e anche scesa dal 9,8 al 7,0. Il grosso del quadro è formato sempre dai compagni venuti al partito dal '43 al '44 (29,8 per cento) e dal '45 al '46 (32,3); cioè complessivamente il 62,1 del quadro dirigente federale e centrale del partito nel grande periodo di lotta antifascista (1943-46).

I 99 Comitati direttivi hanno eletto i Comitati di partito di cui fanno parte 1.077 compagni, dei quali 294 (27,3) legati alla produzione e 71 donne (6,7).

Una drastica riduzione è stata operata nelle segreterie federali. Il numero dei membri delle segreterie federali è stato ridotto, infatti, da 607 a 308. Di questi, 41 compagni non fanno parte dei Comitati direttivi. In alcune federazioni, la giusta preoccupazione di limitare le competenze delle segreterie, in modo da permettere ai Comitati direttivi e ai Comitati federali di assolvere pienamente alle loro funzioni di direzione politica, senza che queste siano limitate come nel passato dal prevalere degli organi esecutivi, ha finito tuttavia col portare a soluzioni che hanno costretto alle loro funzioni, perché non tengono conto della varietà e complessità di compiti che, specialmente nei grandi federazioni, con importanti apparati, ricadono quotidianamente sulle segreterie.

I dati raccolti indicano come il partito avvertisse una esigenza critica di una rivisitazione dei Comitati federali e di un profondo rinnovamento. Naturalmente non sempre i giudizi critici sono stati equilibrati e giustificati, e non sono sempre stati compiuti errori di valutazione. Una esagerazione evidente vi è stata, ad esempio, in molti casi, nella critica rivolta ai compagni degli apparati federali.

Tuttavia, malgrado questi errori e le ingiustizie che possono essere state commesse, la critica, a volte severa, rivolta nei congressi provinciali ai Comitati federali, alle segreterie e agli apparati per i metodi di direzione eccessivamente centralizzati, e a volte rancorosi e burocratici, questa critica è stata, nel complesso, salutare e corrispondente alle indicazioni autoritarie contenute nei nostri documenti pregressuali. Ci auguriamo che essa si traduca in uno sforzo permanente, per rendere più politici i contatti tra i Comitati federali e le sezioni delle cellule, nello sviluppo di una sempre più fiorente vita democratica.

La formazione dei gruppi dirigenti provinciali e i cambiamenti operati.

La portata del rinnovamento operato nei quadri dirigenti provinciali e sottosegretari è stata valutata dalla IV Conferenza all'VIII Congresso, si sono avute 43 sostituzioni di segretari federali, quasi sempre con l'utilizzazione del vecchio segretario federale a nuovi compiti di carattere esecutivo e culturale, e la sostituzione di compagni formati nel lavoro della organizzazione locale. Si sono rotte così situazioni da troppi anni cristallizzate, e si è data la possibilità a molti comunisti di entrare nella sfera della propria esperienza, si sono chiamati nuovi dirigenti a posti di grande responsabilità. Con questi cambiamenti altri 42 federazioni si sono date un nuovo segretario e un nuovo sottosegretario, portando così il totale delle federazioni con segretari federali locali a 79 su 99.

Queste cifre dimostrano come la formazione di gruppi dirigenti provinciali, segreterie e sottosegretari, e la promozione di nuove forze, in un incessante ricambio di energie, che è garanzia di vitalità della organizzazione, tanto più che essa si è svolta sulla base di una selezione politica che ha permesso la formazione di gruppi dirigenti uniti politicamente, nella leale accettazione e comprensione della linea politica del partito.

Infine, con le decisioni dell'VIII Congresso hanno cessato di funzionare i segretariati e ispettorati regionali, che hanno assolto nel passato a compiti utili di coordinamento, di controllo, di rappresentanza della Direzione e del Comitato centrale presso le federazioni, ma che avevano finito, a volte, col creare un'antifronda tra il Comitato centrale e le federazioni, col limitare la responsabilità politica e organizzativa dei Comitati federali. Secondo l'art. 14 dello Statuto, da apposite commissioni regionali, è stato eletto un Comitato regionale nelle regioni a statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige). Appare opportuno promuovere l'elezione di un Comitato regionale nel Friuli-Venezia Giulia, dove la lotta per l'autonomia regionale è già molto avanzata.

Nelle altre regioni, per coordinare le iniziative delle federazioni di par-